

to di sacrificio, le associazioni vivono e incidono sul costume della collettività. Auguriamoci che non venga mai meno, e soprattutto nei giovani, l'amore per questa nobile arte. Comunque è confortevole vedere che attualmente, grazie soprattutto all'appassionato lavoro ed alla capacità del maestro Tavelli, un buon gruppetto di giovani è entrato a rinvigorire le file della « bandiera », mentre altri attendono di potervi entrare nonostante la cronica carenza di mezzi finanziari che non consente di realizzare un programma di vasto reclutamento e di preparazione adeguata.

Questo fervore giovanile lascia sperare che nella nostra Cassano possa continuare questa tradizione così schiettamente popolare.

GOTHA CASSANESE

Lo si potrebbe chiamare il Gotha dei soprannomi cassanesi. Coloro i quali trovano il proprio appellativo in questo elenco, possono ritenersi dei cassanesi autentici, o perlomeno di vecchia data. I nomignoli sono un po' lo specchio di un « paese » in cui si riflettono le caratteristiche più tipiche, per quanto concerne abitudini e attitudini, dei suoi abitanti, sia nel campo del lavoro, sia per l'origine geografica, etnica e familiare e atteggiamenti personali specifici. I cassanesi erano soprannominati i « purscialit », i mataini; al riguardo vi è una leggenda che si rifà ai tempi della longobarda regina Teodolinda; ma non è finita qui: a loro volta i « purscialit » si dividevano in « fruck » e « marock ».

Non pochi sono i soprannomi che hanno stretto rapporto con il lavoro esercitato dal... Titolare, altri che si rifanno geograficamente al luogo di provenienza del ceppo familiare, altri invece sono di tono scherzoso e bonario, altri poi sono un po' irruvidosi, grossolani e maligni. Frequenti in quei tempi erano i casi di omonimia, soprattutto per il fatto che buona parte dei nativi si sposavano in paese e per di più anche tra parenti: evidentemente il proverbio « donne e buoi dei paesi tuoi » era molto osservato; pertanto il ricorso al soprannome era inevitabile, una vera necessità se non ci si voleva confondere. Comunque il nostro Gotha è tutto un panorama di nomi o pseudo, tale che, a suo modo, dà l'idea della dimensione strapaesana del « piccolo mondo antico » cassanese.

Elenco di alcuni soprannomi cassanesi:

Bagat	Bualòt	Bisuèl
Bafin	Butàk	Bisieu
Bastèla	Burín	Batacù
Bastia	Burín	Buteràt
Bistuchèl	Banàscia	Bileta
Bilài	Brianzeu	Bisit
Bisèla	Briguit	Bisot
Bustòk	Barbèi	Caràco
Bulà	Bastik	Canifà
Bulain	Butoneu	Caldar
Balòk	Bartòla	Cagamòl
Benedètta	Bisùn	Caim

Capalin
Carnag
Carlan
Cochela
Camiliti
Caon
Cignusc
Cicutin
Ciacei
Carosa
Cela
Catabrega
Caidara
Ciudum
Canun
Cagabrusch
Cichinun
Citar
Caià
Capalesa
Caim
Campé
Catamaen
Cavarun
Cardana
Centbarbis
Cesarot
Cimenteur
Casangros
Cascun
Cumalin
Dunpep
Fagnan
Farnesa
Filizun
Falamini
Faracan
Fin
Fiz
Fiuantin
Fiu
Framaza
Fupela
Fungin
Gilard
Galaià
Gatin
Ghirin

Gianaliti
Gos
Gurleta
Gageta
Gandulfin
Giunun
Gigant
Lainà
Liseta
Lavarin
Loreto
Leu
Maise
Maisun
Maiseta
Mameta
Misciarei
Mialeu
Miabeuc
Maranghin
Maghes
Magnel
Michelit
Metia
Mougieu
Manora
Muret
Mailit
Mangot
Mounaia
Marcinpresa
Mounun
Mastrun
Mournaga
Malpaga
Misdì
Munin
Menta
Mictola
Maurizi
Caramela
Paciarin
Pacin
Paciarisot
Patuk
Pistulit
Prinzipit
Parel

Patloe
Panchela
Paschit
Patarel
Patsan
Palanca
Padrasc
Pedargiuli
Patela
Pin Piroela
Pidrun
Patakarga
Pisicu
Pestafum
Picel
Pufarit
Prela
Pasera
Pasait
Pureta
Pipi
Pinalcu
Pruin
Purtun
Paciurfa
Pasachi
Prik
Rarel
Quaia
Rigoletto
Rouel
Ratit
Riop
Riupel
Rana
Rafael
Sghiacu
Sandrun
Giuan Sciansciun
Sbranafer
Sacristela
Sciavaia
Saeta
Sildeu
Scer
Stevanela
Scigola
Scigulin

Sisit
Stainin
Sartù
Sapun
Sarcu
Sapola
Secabal
Titola
Tuis
Travain
Tirabara
Tiatard
Talian
Tafic
Tanganel
Tala
Vancu
Vanit
Varghea
Vangeli
Visevar
Pipin dul sogn
Tiscu (ö)
Caragiola
Vizola
Pipin dul neu
Ruà
Ramé
Vapian
Ziadcu

Ziti
Zanardel
Malbatazaa
Tirela
Tremacua
Zizi
Zuchit
Facaca
e poi sempre
su tale « elemento »
seguono
Chi la mangia
Chi la pestla
Chi la mena

I CASSANESI E IL TEATRO

« SCAENA DOCET »: stava scritto sul proscenio della sala dell'asilo di S. Giulio. Infatti proprio di insegnamento si trattava, in quanto i lavori rappresentati avevano come fine, oltre naturalmente a quello di un sano divertimento, l'elevazione culturale del pubblico essendo caratterizzati, come si usa dire oggi, da un alto contenuto morale e sociale. Il teatro per la sua immediatezza visiva, per il rapporto quasi fisico con lo spettatore, per la sua stretta aderenza alle situazioni contingenti è una delle più classiche espressioni culturali di una società. Del resto non si dice nulla di originale se si afferma che nell'antichità il teatro — presso greci e romani per esempio — era il più efficace mezzo di comunicazione sociale. Lo stretto contatto con la gente serve agli autori di teatro per comunicare allo spettatore il frutto del loro pensiero, delle loro concezioni filosofiche, morali, sociali, così da concorrere per mezzo della rappresentazione scenica a creare un costume, una mentalità, uno stile di vita o se vogliamo, per usare una parola di moda: una cultura. L'attore quale veicolo tra l'autore e il pubblico non fa altro che riproporre in modo diverso, tragico, satirico, comico, ma concettualmente simile, i problemi quotidiani che coinvolgono ed assillano l'uomo: l'amore, la famiglia, la giustizia, la politica, la religione, l'arte, la patria, in una parola la « Storia », intesa non come semplice sommatoria cronologica di fatti a sé

stanti, bensì interpretata come il risultato critico dei molteplici comportamenti umani.

Su queste idee di base si sono sempre mossi i filodrammatici cassanesi. Cassano un tempo vantava fra gli intenditori di teatro popolare una ben meritata fama, grazie all'assiduo lavoro di un buon nucleo di appassionati che gravitavano nell'ambiente cattolico parrocchiale. La prima rappresentazione teatrale di una compagnia cassanese è del 24 maggio 1915 che presentò presso la sala dell'asilo di S. Giulio « La preghiera dei naufraghi », a cui fece seguito un monologo di Giovanni Gasparoli sulla traccia di una poesia di Augusto Serena. La seconda recita, a favore dei richiamati in guerra, venne tenuta sempre all'asilo di S. Giulio; nell'occasione si presentò il dramma in quattro atti « I due forzati »; l'incasso fu di lire 100. Lo stesso lavoro venne ripresentato il 15 agosto presso il salone della palestra ginnastica « Sempre Liberi »; il clamoroso successo di pubblico, oltre quattrocento perone, fruttò un incasso di lire 250 interamente devoluto, come già precedentemente detto, alle famiglie povere dei richiamati. Promotori, animatori, attori della filodrammatica cassanese di S. Giulio erano i ventenni di allora: Marco Liati, Giovanni Ferrazzi, Enea Sommaruga, Angelo Vioti, Giovanni Gasparoli e Mansucto Pessina. Purtroppo le esigenze del conflitto in corso non risparmiarono nessuno dei giovani attori e in breve volgere di tempo tutti vennero chiamati alle armi e la compagnia cessò praticamente ogni attività. Ritornato il sereno, se così si possono chiamare gli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale, si riprende il lavoro e dopo anni di paziente preparazione si raggiunge sul finire degli anni venti e per tutto il decennio successivo, il periodo più felice e più fecondo della filodrammatica. Questo risultato lo si consegue per merito di un brillante, nutrito e volenteroso gruppo di attori, che sotto l'appassionata e intelligente guida di Giovanni Gasparoli realizza un vasto e impegnativo repertorio. Preziosa l'opera fiancheggiatrice dei vari coadiutori di S. Giulio: don Pietro, don Angelo e don Leone. I superstiti attori quali Angelo Nossa, Carlo Antognoli, Enea Luoni, Luigi Bardelli, ricordano ancora alcuni fra i più celebri pezzi di repertorio che riscuotevano non solo a Cassano, ma anche nei paesi circconvicini, dove la nostra filodrammatica era molto richiesta ed apprezzata, i più larghi e lusinghieri consensi di pub-

blico e di critica. I pezzi forti, cioè quelli che contribuivano a dare una precisa fisionomia alla compagnia e che rappresentavano un forte motivo di richiamo per il pubblico erano: « Voci portate dal vento », « L'uomo allo specchio », « E' stata trasmessa l'opera », « L'ultima mela del ghiozzo », « Il povero, l'ozioso e il vagabondo », « Il piccolo parigino », « Il ceppo di Zimeo », « La sorpresa di mezzanotte », l'operetta « Mosca cieca », recitata in collaborazione con la cantoria di S. Giulio, la quale era affidata alle solerti cure di Giacomo Crespi. Che dire poi delle farse magistralmente interpretate da un formidabile quartetto: Carlo Antognoli-Carlun, Pierino Crespi-Bisieu, Luigi Bardelli Eugenio Crespi-Ginin? L'abilità dei quattro era insuperabile nello strappare gli applausi per la comicità schietta, esplosiva, esilarante, sino alle lacrime che sapevano creare con le loro impensate e paradossali trovate.

Le cause del successo della filodrammatica di S. Giulio vanno ricercate soprattutto nell'aver saputo e voluto creare un complesso in cui l'amicizia sincera, la collaborazione, lo spirito di sacrificio, l'umiltà, un'accurata e seria preparazione avevano trovato una giusta ed equilibrata armonia. Chi non ricorda il compianto Mario Roggiani, fine ed impareggiabile suggeritore? Giovanni Nossa, coreografo e sceneggiatore insuperabile e geniale, un autentico artista, non per altro frequentava i corsi di pittura dell'accademia di Breva. Ercole Gasparoli faceva il truccatore coadiuvato in modo eccellente dal già menzionato Giovanni Nossa. Mario Bonicalzi, il Mavru Cek, era il tecnico delle luci e del suono. Per l'allestimento scenico non si ricorreva come si fa oggi giorno a qualche mobilificio in cerca di pubblicità, ma si prelevava l'occorrenza direttamente dalle case degli stessi attori. Fra i comici abbiamo collocato il Ginin però la sua vera specialità la esprimeva nelle parti brillanti. Il Ginin era un autentico caratterista, in possesso di una mimica spontanea ed eccezionale che dava un risalto del tutto personale alle sue interpretazioni. In occasione di un concorso filodrammatico milanese in cui la compagnia di S. Giulio nonostante le vivaci polemiche si classificò al secondo posto, il Ginin si aggiudicò il primo premio quale migliore attore: oggi si direbbe « l'Oscar » per la migliore interpretazione. Enea Luoni era il cosiddetto attor giovane, disinvolto, esuberante come si addice ad un giovane di vita. Angelo Nossa: — pipat — invece era l'interprete di parti se-

ric, in cui il personaggio rappresentato doveva avere particolari doti di equilibrio e di una certa aristocraticità. Giovanni Gasparoli era regista ed attore versatile al quale molte volte veniva affidata la parte del protagonista. E' giusto ricordare anche gli attori minori, non tanto per bravura ma per esperienza ed età quali Guido Andrighetto, Dante Gallo, Luigi Crosta, Ambrogio Mazzucchelli, Giulio Orsini.

Ancora una volta la guerra 1940-45 viene a sconvolgere e a compromettere irrimediabilmente le sorti della filodrammatica, anche se a tenere viva la tradizione si erano impegnati giovani come i fratelli Bossi Elio ed Angelo — Gianali —, Innocente Gasparoli, Carlo Lattuada, Aldo Ciapponi, Piero Croci. L'affermarsi del cinematografo prima e della televisione poi, sono state le cause determinanti del declino delle filodrammatiche. I gusti e le abitudini della gente sono cambiati e si sono indirizzati altrove: lo sport, il turismo, l'automobile ecc... Non è estraneo a questo comportamento uno spiccato individualismo che rende le persone incapaci di capire e di gustare la bellezza di una vita dinamica e realizzatrice. Anche S. Maria, l'altra parrocchia cascanese, non restò estranea al fenomeno teatrale e questo non tanto per un puerile senso di imitazione o per seguire la moda, ma soprattutto per dare un'adeguata risposta ad una sentita esigenza della propria gente. Questo scopo si realizzò grazie ad un buon gruppo di giovani fra i quali Virginio Magnoni, Luigi Giani, — sacrista — i fratelli Giani — zilli —, Erminio Luoni, Emilio Ceresa, Felice Luoni — giorg —, F. Poretti, M. Rigamonti, A. Banfi, che seppero tenere vivo fra i cassanesi l'amore e l'interesse per il teatro popolare. Il repertorio delle due compagnie cascanesi aveva delle opere in comune e perciò capitava che i due complessi si distinguessero al giudizio degli intenditori per la capacità interpretativa e per la sensibilità artistica espressa durante la rappresentazione. Inizialmente le rappresentazioni si tenevano in un teatrino allestito presso il refettorio dell'asilo di S. Maria. L'aneddotica di quei tempi è ricca di episodi significativi che evidenziano l'entusiasmo, l'impegno, la tenacia di quanti vi erano impegnati. Non sempre però lo sforzo e il sacrificio degli attori era degnamente ricompensato; qualche volta la partecipazione del pubblico era alquanto deludente, altre volte invece imprevisti di ogni genere venivano a vanificare il duro lavoro di settimane e settimane di intensa preparazione, come avvenne una

volta a causa del notevole ritardo con cui si presentò in scena il protagonista e si faticò non poco per calmare il pubblico che, visibilmente risentito, rumoreggiava in sala. Nonostante questi inevitabili inconvenienti la volontà di andare avanti non venne mai meno. Anche se la filodrammatica di S. Maria non raccolse le soddisfazioni e i riconoscimenti di quella di S. Giulio, tuttavia, seppero tenere viva la passione per il teatro popolare e con la sua attività contribuì anch'essa a creare una certa notorietà a Cassano. Anche per questa filodrammatica la guerra 1940-45 fu funesta. La « nuova » sala teatrale presso l'attuale oratorio maschile venne requisita ed adibita a magazzino di una industria milanese, perciò venne meno anche lo spazio per poter operare. Al termine del conflitto si ebbe una certa ripresa di breve durata purtroppo e a poco valse la passione di alcuni promettenti giovani fra i quali è bene ricordare Vanni Puricelli, Alberto Mazzucchelli, Antonio Boggi: i tempi mutavano rapidamente e la gente si staccò da un certo tipo di divertimento, che solo una mentalità superficiale aveva ritenuto superato. Una menzione a parte merita il gruppo filodrammatico del « dopolavoro » il cosiddetto Salone. Erano i tempi, tanto per cambiare, della guerra d'Africa e tra i giovani si cantava all'indirizzo di un'immaginaria fanciulla di nome Virginia, un allegro motivo intonato alla circonfanza che diceva: « io ti saluto e vado in Abissinia cara Virginia » ecc... La compagnia del Salone era promiscua, cosa altrettanto ardua per quei tempi, ne era animatore e regista Oreste Guenzani coadiuvato da Giuseppe Fossa — prinzipin —, Angelo Vioti e per la parte musicale da Rinaldo e Giacomo Crespi senior. Il gruppo prediligeva la commedia brillante e poco impegnata, l'operetta e spettacoli d'arte varia. Il maggior successo della compagnia del dopolavoro fu l'operetta « Cenerentola » più volte replicata. Le vicende teatrali dei cassanesi finiscono qui. Quest'attività non la si può certamente considerare come un episodio sporadico, ma a suo modo ha voluto rappresentare il tentativo di fare cultura attraverso uno stimolo efficace e di immediata comunicativa come il teatro popolare. Non sarebbe del tutto fuori posto riprendere in chiave più moderna una tale tradizione: in fondo le strutture non mancano e gli uomini si possono preparare; basta credere in certo valori e darsi da fare con convinzione per realizzarli a favore di tutti.